



Discorso del Vescovo Domenico

LA PROSSIMITÀ ALL'ANZIANO, OCCASIONE DI CRESCITA PER TUTTI

1. Un racconto di papa Francesco per introdursi

“In una famiglia il nonno abitava lì, col figlio, la nuora, i nipotini. Ma il nonno era invecchiato, aveva avuto un piccolo ictus, era anziano e quando era a tavola e mangiava, si sporcava un po’. Il papà aveva vergogna di suo padre, e diceva: “Non possiamo invitare gente a casa...”. E ha deciso di fare un tavolino, in cucina, perché il nonno prendesse il pasto da solo in cucina. La cosa è andata così... Alcuni giorni dopo, arriva a casa dopo il lavoro e trova suo figlio – 6-7 anni – che giocava con legni, col martello, con i chiodi... “Ma cosa fai?” - “Sto facendo un tavolino...” - “E perché?” - “Perché quando tu sarai vecchio, potrai mangiare da solo come mangia il nonno!”. Non vergognatevi del nonno. Non vergognatevi degli anziani. Loro ci danno saggezza, prudenza; ci aiutano tanto. E quando si ammalano ci chiedono tanti sacrifici, è vero. Alcune volte non c’è un’altra soluzione che portarli in una casa di riposo... Ma che sia l’ultima, l’ultima cosa che si fa. I nonni a casa sono una ricchezza” (Papa Francesco).

Il racconto diventa oltremodo significativo se riusciamo a traslare questa scena familiare dentro un contesto molto più complesso e allargato: la nostra società.

La vecchiaia, nel suo costituirsi in "anzianità" (cresce il numero dei vecchi) e in "longevità" (cresce il tempo di vita dei vecchi), è luogo e tempo "censurato", esorcizzato, rimosso dal sentire comune e dall'immaginario collettivo. Nella stessa neutralizzazione del linguaggio (si dice anziano e non vecchio) non appare più un tempo di vita. Spesso, anzi, i servizi per gli anziani diventano luoghi di smemoramento di sé, per l'inaccettabilità di questo tempo, cui è sottratta ogni eccedenza di senso, l'unica capace di far vivere la transizione.

Da questo punto di vista l'attuazione del PNRR colma una lacuna e rappresenta una sfida aperta sospesa tra l'ideale e il reale. L'ideale è costruito attorno a due categorie-chiave: la casa e l'assistenza socio-sanitaria. La casa che è *in primis* il luogo della cura, prima di qualsiasi scelta obbligata. L'assistenza si costruisce a partire dalla persona, seguendo una logica induttiva più che deduttiva, grazie alla rilevazione dei bisogni della persona. Stante questa situazione credo che almeno tre possano essere le aree ove positivamente accogliere e raccogliere l'impegno e la testimonianza, perché

questo tempo - della condizione anziana - sia vissuto come autentico "tempo di vita" (e non "tempo dopo la vita" o "tempo prima della morte").

a. *La dimensione culturale*: appare necessario offrire ascolto, dare voce, restituire parola al vissuto dell'anziano, consentendo e promuovendo spazi e luoghi anche alla memoria e alle memorie degli anziani, dando vita agli anni (e non solo anni alla vita: una vita non solo da allungare, bensì da allargare, da approfondire, da riconoscere). È questo un problema che riguarda tutti: la famiglia, i diversi soggetti, le istituzioni, il privato sociale. È il problema di una cultura tanto necessaria quanto urgente, perché anche le leggi migliori o gli atti amministrativi più avanzati non restino parole vuote, spazi desueti, luoghi deserti, territori inerti.

b. *La dimensione strutturale*: occorre ricercare, garantire, promuovere - nella vita quotidiana - condizioni dignitose e rispettose per l'anziano:

- * mantenendo l'anziano nella sua casa, garantendo sempre una casa all'anziano, abbattendo barriere architettoniche, psicologiche, relazionali e generazionali;

- * promuovendo tutti i diritti di cittadinanza sociale e umana, soprattutto per quanto attiene la tutela della salute: le situazioni limite della forma di malattia inguaribile non possono - surrettiziamente - essere considerate "incurabili", soprattutto dal comparto sanitario. La situazione di non autosufficienza non può correre il rischio di essere abbandonata dalle necessarie tutele di un corretto sistema sanitario. Debbono valere, sempre e dappertutto, i diritti umani e sociali di cittadinanza. Chiunque deve poter essere curato. Non si possono consentire e accettare alibi per la noncuranza degli anziani: proprio perché, e nonostante, siano anziani, debbono essere assistiti e curati, soprattutto quando non auto-sufficienti.

c. *La dimensione funzionale*: è quella che si riferisce ai "servizi sanitari, socio-assistenziali e previdenziali". A me pare urgente sottolineare qualche priorità:

- * la cura e l'assistenza specifica e specialistica, sempre, nei presidi ospedalieri e non, per l'anziano;

- * l'assistenza domiciliare integrata, davvero espressione di una comunità che si prende cura. È urgente promuovere tutte quelle azioni che propizino lo strutturarsi e l'articolarsi di nuove forme di "Community care";

- * l'ospedalizzazione a domicilio;

* l'accoglienza familiare, contro ogni forma di Istituzionalizzazione selvaggia, soprattutto dell'anziano solo: con tutte le espressioni anche differenziate di accoglienza che la genialità e l'inventiva della solidarietà sapranno delineare e storicamente declinare nel quotidiano.

Mi auguro che il lavoro di sensibilizzazione come in questi corsi di alto livello scientifico e culturale restituiscano valore al "tempo della vecchiaia", che faccia sentire, accogliere e riconoscere ogni tempo del vivere come un tempo propizio, buono e promettente, per tutti.

2. Città a misura degli anziani

La popolazione mondiale sta invecchiando in modo molto rapido: si stima che entro il 2050 il 22% delle persone avrà più di 60 anni e che almeno 400 milioni avrà superato la soglia degli 80 anni. Questo cambiamento demografico avverrà in contemporanea con un intenso sviluppo delle città. Nel futuro, dunque, si prospettano centri urbani sempre più affollati di cittadini ultrasessantenni.

Per rispondere in modo adeguato alle esigenze di una popolazione sempre meno giovane, l'Oms ha lanciato il programma delle città a misura di anziano. L'iniziativa, che ha avuto inizio nel 2006 con un'analisi preliminare di varie città del mondo, ha valutato le strutture e i servizi che rendono una città *age-friendly*.

L'esame preliminare

Il primo passo del programma ha previsto l'istituzione di una commissione con i rappresentanti di 33 città di 22 nazioni nel mondo, che ha prodotto una guida e una *checklist*, volte a raccogliere le testimonianze dei cittadini anziani. I dati raccolti hanno messo in evidenza le modifiche che renderebbero le città più adatte agli ultrasessantenni. Gli aspetti su cui si sono segnalate le maggiori insoddisfazioni e sui quali è necessario lavorare sono:

- la partecipazione sociale
- il rispetto e inclusione sociale
- la comunicazione e informazione
- il supporto da parte della comunità e servizi sanitari
- l'accesso ai trasporti pubblici
- la presenza di panchine su cui sedersi negli spazi aperti.

Agire in questi ambiti migliorerebbe la vita non solo degli anziani, ma anche di altre categorie deboli, come le donne in gravidanza, i bambini e i disabili. In seguito

alla raccolta e all'analisi dei dati, l'Oms ha deciso di costituire una rete di città *age-friendly* con un duplice obiettivo: da un lato, permettere lo scambio di informazioni tra le città, accelerando la loro trasformazione in centri adatti alla vita degli anziani, e dall'altro, fornire indicazioni per sviluppare politiche su questo tema anche a livello regionale e nazionale.

3. La virtù dell'anziano nella società post-moderna

Ognuno può dire, prima o poi, come Isacco: *"Io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte"* (Gen 27,2). Si può considerare l'anziano nella sua crescente debolezza e fragilità, secondo la descrizione metaforica (ed elegante) del Qohèlet: *"Ricordati del tuo Creatore / nei giorni della tua giovinezza / prima che vengano i giorni tristi / e giungano gli anni di cui dovrai dire: non ci trovo alcun gusto. / Prima che si oscurino il sole, / la luna, la luce e le stelle / e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa / e si curveranno i gagliardi / e cesseranno di lavorare le donne che macinano, / perché rimaste poche / e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre / e si chiuderanno i battenti sulla strada: / quando si abbasserà il rumore della mola / e si attenuerà il cinguettio degli uccelli / e si affievoliranno tutti i toni del canto"* (12,1-4. Ma anche fino al verso 8). In questo caso il tema sarà la preghiera (qui evocata dalle parole "Ricordati del tuo Creatore") di colui che è debole e fragile, di colui che sente il peso della fatica fisica e mentale e si stanca facilmente.

In molti Salmi si parla apertamente dell'anziano e della sua condizione con espressioni molto significative e suggestive. Ad esempio: *"Sono stato fanciullo e ora sono vecchio; non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane"* (Sal 36,25). Si veda anche l'esortazione del Salmo 148,12: *"I vecchi insieme ai bambini lodino il nome del Signore"*. La Scrittura ci offre anche preghiere tipiche di un anziano. La più nota è la preghiera dell'anziano Simeone al tempio quando prende tra le sue deboli braccia il piccolo Gesù: *"Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli"* (Lc 2,29 ss.).

Se ne ricava che la prima cura dell'anziano è lui stesso. Senza una rinnovata coscienza personale non basterà alcuna forma per quanto sviluppata di *Welfare sociale*. Diventare vecchio, infatti, non vuol dire semplicemente avere superato un certo numero di anni o che le proprie forze fisiche si trovino in un determinato stato, bensì che c'è un modo giusto e un modo sbagliato di diventare vecchio.

La prima e decisiva cosa da apprendere: invecchia nella giusta maniera soltanto chi accetta interiormente di diventare vecchio. Accettare la vecchiaia è il primo passo perché anche la vecchiaia è vita. Nella misura in cui si accetta la vecchiaia anche il suo rapporto coi giovani muta. Si perde l'astio nei confronti della vita che scivola di mano, e l'invidia per coloro che l'hanno ancora piena....

Ma in che consiste il senso della vecchiaia? La vita non è un flusso uniforme e la vecchiaia ha il pregio della 'saggezza' che è la capacità di comprendere la totalità della vita (infanzia, giovinezza, maturità).

Oltre ad accettare la vecchiaia occorre far crescere un'ulteriore consapevolezza e cioè che l'uomo che invecchia si avvicina non alla fine, ma all'eterno. In altre parole, che l'uomo sia conscio che c'è un eterno; che egli non abbia dunque ceduto allo sconforto che lo riduce a spingere innanzi la propria vita, completamente imprigionato nello scorrere del tempo. Un uomo simile conosce soltanto lo ieri e il domani e in mezzo un esile adesso. Si tratta di Dio e del suo regno fuori dai confini del tempo. Ma ci vuole ancora che la comunità stessa, da parte sua, accetti la vecchiaia: che conferisca ad essa onestamente e cordialmente il diritto alla vita che le compete.

Resta tuttavia sullo sfondo la lucida analisi di Romano Guardini che aveva riflettuto sull'invecchiamento e sulla longevità dell'Occidente: "A che servono, tuttavia, tutta la gerontologia della medicina e tutte le cure dell'assistenza sociale se, al contempo, il vecchio non prende egli stesso coscienza del proprio senso? Egli, allora, resta in vita biologicamente e diventa un peso sia per sé sia chi gli è attorno. Da questo segue, però, che la comunità deve da parte sua dare all'uomo che diventa vecchio la possibilità di invecchiare nel modo giusto, perché questo dipende solo in parte da lui, e per il resto dall'eventualità che chi gli è vicino, la famiglia, gli amici, ma anche andando oltre, il contesto sociale, il comune, lo Stato, gli diano le condizioni di vita che egli stesso non è in grado di darsi" (cfr. R. Guardini, *Le stagioni della vita*, 1986, Brescia, 83-93).

Verona, Auditorium Gran Guardia, 6 dicembre 2022